



Il palazzo ritrovato

Così Donn'Anna può diventare luogo di cultura

Silvio Perrella

Palazzo donn'Anna non è un luogo come altri. Porta con sé una valenza simbolica che travalica la sua stessa forma architettonica. Quanti palazzi prendono forma salendo direttamente dal mare? E in quanti palazzi la Storia - dal Seicento a oggi - si è così mischiata alla Natura e insieme alla vita di chi in quel luogo vive tutti i giorni: dai cosiddetti piani nobili fino alla famiglia di carpentieri che lavora nei suoi anfratti.

È dunque una buona notizia la nomina

di Marina Colonna a commissario straordinario della Fondazione De Felice. Dopo la morte di Eirene Sbriziolo - che con il marito aveva trasformato il teatro fanzaghiano in uno studio di architettura e poi, dopo il restauro, l'aveva dato in usufrutto alla Regione - c'è stato un momento di grave disorientamento.

Sembrava addirittura che per quel luogo, con i suoi tre finestroni affacciati sul mare, il futuro si stesse facendo gramo e indegno di una tradizione così alta e fertile.

Un grido d'allarme era stato lanciato. In molti - oltre duecentocinquanta firme da tutta Italia - avevamo sottoscritto un appello rivolto al presidente della Repubblica e la stessa Colonna si era attivata a nome dell'associazione Dimore storiche, di cui è presidente.

Al commissario straordinario viene adesso affidato il compito di riscrivere lo statuto della Fondazione. E chi meglio di una persona come lei, la cui famiglia risiede nel palazzo da più di un secolo, può farlo?

Si diceva della rilevanza simbolica di Palazzo donn'Anna. Come

non ricordare a questo proposito il lavoro letterario di Raffaele La Capria. È lì, come lo scrittore ha più volte ricordato, che si sono formate le sue immagini primarie. Ed è lì che sempre è tornato e continua a tornare con la sua immaginazione, come se da quel luogo, pur avendolo lasciato in gioventù, non fosse mai andato via.

E che quel palazzo sia un magnete lo dimostra anche l'approdo di Lia Rumma, la gallerista che sta lì portando artisti di grande importanza - bastino i nomi di Anselm Kiefer e di William Kentridge - a interagire con un paesaggio che lascia il segno.

Ho avuto la fortuna di essere amico di Eirene Sbriziolo. Ne ho conosciuto la vivacità intellettuale e umana, ricordo con affetto quei suoi slanci da folletto benefico, capaci di coinvolgerci in iniziative e programmi. Con lei, con Roberto Fedele - sempre al suo fianco - e con Italo Ferraro avevamo cominciato una serie d'incontri sulla forma urbis della Città.

Poi ci fu la sua morte e con essa la dimenticanza d'indicare un successore alla guida della Fondazione. Adesso che il percorso è ripreso, ci si aspetta che quel Teatro torni a produrre conoscenza. E lo faccia seguendo le indicazioni della Sbriziolo e che anche tenga conto della presenza così copiosa e sollecitante del mare.

È dal mare, dalla sua potenza metamorfica, che bisogna ripartire in questa nostra città, sia a Palazzo donn'Anna sia altrove.